



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

La nostra prima, grande e vittoriosa offensiva

L'offensiva che il nostro Esercito ha iniziato il 6 Luglio sulle rive del Guadarrama, è stata la prima veramente grande offensiva preparata e condotta dal nostro Stato Maggiore, ed ha avuto completo successo, permettendoci così di raggiungere importantissimi obiettivi militari.

Il fatto stesso che si sia potuto preparare un'offensiva di tale importanza, prova tutti i progressi realizzati nello sviluppo dell'Esercito repubblicano, del suo armamento e della formazione dei suoi quadri.

Siamo ormai lontani dal giorno in cui, per correre a tappare i buchi fatti dal nemico nelle nostre linee, si poteva a malapena disporre di battaglioni improvvisati e senza alcuna preparazione.

Siamo oramai lontani anche dai giorni, purtuttavia gloriosi, del Jarama, di Guadalajara e di Pozoblanco, dove, all'attacco fascista si è potuto rispondere con violenti contrattacchi che hanno stroncato l'offensiva nemica ed hanno permesso delle contro-offensive ardite, con risultati concreti.

Non è più il nemico, ora che ha l'iniziativa.

Grazie alla energica e saggia politica del Governo del Fronte Popolare, attualmente possiamo disporre di riserve preparate ed importanti, e di mezzi potenti. È il nostro Stato Maggiore che decide ora dove e quando darà battaglia. Egli ha deciso di dare la sua prima grande battaglia nel settore di Guadarrama: ha preparato allora le sue forze, le ha concentrate, ed al momento opportuno ha portato il colpo.

La sorpresa — prerogativa e vantaggio di ogni offensiva — è stata così completamente realizzata. Il nemico non s'at-

tendeva questo colpo: le sue difese son state sconvolte, schiacciate. Tutte le forze che aveva in questo settore, son state letteralmente "anéanties": distrutte o fatte prigioniere. A Quijorna, a Villanueva del Pardillo, a Villanueva de la Cañada, a Brunete nessuno è riuscito a salvarsi. Ed i rinforzi che il nemico ha portato, son stati rapidamente schiacciati dal valore e dallo slancio delle nostre truppe.

Questo prova l'altissimo morale dei nostri soldati, la potenza dei nostri mezzi, prova infine la capacità dei nostri capi che hanno saputo concepire, preparare, realizzare una siffatta offensiva senza che il nemico abbia potuto rendersene conto.

Ed altri fatti ancora fanno rilevare la bravura delle nostre truppe e l'intelligenza dei nostri capi. La conquista di sorpresa di Brunete, alle 8 antimeridiane del primo giorno, fatta da Brigate che penetrarono in territorio nemico per una profondità di circa dieci chilometri, infiltrandosi tra due posizioni ben fortificate quali Quijorna e Villanueva de la Cañada, rappresenta un capolavoro

di ardimento e di capacità militare. Capolavoro ripetuto alcuni giorni dopo, con il colpo del Battaglione della Garibaldi, che, seguendo il corso del Guadarrama, penetra per ben cinque chilometri in territorio nemico, occupa il ponte della strada che da Villanueva del Pardillo porta a Las Rosas, tagliando così la ritirata alla guarnigione di Villanueva del Pardillo ed obbligandola ad arrendersi per intero.

L'occupazione di Villanueva de la Cañada ha messo in rilievo l'audacia dei nostri soldati che, durante una giornata intera hanno avanzato nella pianura sotto un sole implacabile, sotto il fuoco nutrito delle fortezze nemiche; che hanno condotto degli attacchi ripetuti contro tali fortezze obbligandole a rendersi grazie alla manovra realizzata da alcuni Battaglioni della XV Brigata che riuscirono ad attaccare il villaggio rimontando la strada di Brunete. L'assedio e la presa di Quijorna e di Los Llanos, che avevano un presidio formato dalle migliori truppe scelte di Franco; gli attacchi accaniti ed eroici alle posizioni fortificate di Mos-

quitos e di Romanillos, sono altrettante prove della complessità e dell'ampiezza dell'offensiva condotta sul Guadarrama. In tutte queste operazioni, sia negli attacchi eroici che nelle abili manovre, tanto nell'assedio paziente che nell'avanzata rapida, le nostre truppe ed i nostri capi hanno bene risposto alle speranze che il popolo ed il Governo spagnolo aveva risposto in loro; hanno permesso di stringere alla gola il fascismo che assedia Madrid; hanno permesso di piantare un cuneo nel sistema delle posizioni fasciste che minacciano Madrid; hanno permesso infine di arrivare a 15-20 chilometri da Carabanchel, dove le altre forze repubblicane serrano alla gola il fascismo invasore.

Siffatto importante risultato strategico è sottolineato ancora dalle enormi perdite in uomini ed in materiale sofferte dal nemico.

"Distruggere il nemico è l'obiettivo di ogni battaglia."

Nell'offensiva del Guadarrama, un gran colpo è stato portato all'esercito nemico. Per il fascismo, ogni perdita di uomini è assai più grave che in qualsiasi altro esercito, perché gli uomini son appunto ciò che manca al fascismo spagnolo. Infatti le sue forze di combattimento son rappresentate esclusivamente da Mori, soldati del Tercio e truppe straniere di invasori. Gli spagnoli dell'"Esercito nazionale" di Franco son pochissimi ed hanno un morale poco elevato.

In più, ogni disfatta si ripercuote immediatamente nell'armata e nelle retrovie di Franco galvanizzando le nostre forze ed organizzando quello spirito di rivolta che diggià si nota allo stato latente.

Le sollevazioni che ci son state in questi giorni a Granada, Motril, Aguilar del Campo (settore di Santander), a Malaga ed altrove, son pur ancora conseguenza della nostra offensiva.

Ancora qualche altro colpo come quello del Guadarrama, e ci sarà dato certamente di vedere le popolazioni delle regioni occupate dal fascismo e i soldati obbligati a servirlo, sollevarsi e rivolgere le armi contro i carnefici che insanguinano e rovinano la bella Spagna e che per meglio farlo hanno chiamato in aiuto gli eserciti stranieri di Hitler e Mussolini.

GALLO



Volontari marcherando un antitanks.

Attraverso i paesi dove regna il fascismo

Importante dichiarazione di un aviatore prigioniero

Giorni or sono per l'intermedio della Croce Rossa Internazionale ebbe luogo uno scambio di sette aviatori nostri prigionieri dei ribelli con altri sette aviatori prigionieri dei repubblicani. Quest'ultimi erano tutti stranieri al servizio dei ribelli spagnoli. Tanto gli uni come gli altri erano caduti in territorio avversario in piena attività militare. Due dei sette aviatori repubblicani, arrivati a Handaye fecero delle rivelazioni sensazionali al console spagnolo di questa città. Essi diedero delle prove irrefutabili dell'intervento italo-tedesco in Ispagna e dell'installazione vera e propria della polizia politica delle due potenze fasciste, in territorio fazioso.

NELLE PRIGIONI DI SEGOVIA E DI SALAMANCA

I due piloti caddero in potere dei ribelli il 2 novembre nella provincia di Segovia. Essi furono trasportati da una prigione all'altra fino a Sala-

manca. Ovunque essi ricevettero un trattamento bestiale, sovente picchiati con nervi di bue per strappar loro delle rivelazioni sulle posizioni militari e sugli aerodromi repubblicani. Parecchi altri aviatori cercarono di tagliarsi le vene per finire con tutte le torture che venivano loro inflitte.

LA GERMANIA SI IMPOSSESSA DEI PRIGIONIERI REPUBBLICANI E LI TRASPORTA A AMBURGO

Il 16 marzo, scortati dagli agenti della Gestapo, furono condotti a Vigo, e di lì a Amburgo, dove arrivarono il 31 dello stesso mese. Lungo il viaggio essi lasciarono cadere in mare delle bottiglie con delle note che rivelavano la loro tragica situazione, sia sui maltrattamenti sia sul fatto che erano trasportati prigionieri fuori di Spagna. Ad Amburgo furono rinchiusi in uno dei sotterranei delle prigioni della Gestapo per ben sei giorni. In questi sei giorni essi furono nutriti con un tozzo di pane ed una aringa, e gli altri 4 aviatori che erano con loro con una patata al giorno.

NELLE SECRETE DELLA GESTAPO TORTURE ATROCI

Da Amburgo furono condotti a Berlino. Prima di arrivare a Berlino uno degli aviatori riuscì a gettarsi fuori del treno, ma senza riuscire a salvarsi perché fu nuovamente rac-

colto dai poliziotti. Per rappresaglia essi furono rinchiusi nelle segrete della polizia politica, dove vi restarono per oltre tre mesi continuamente torturati atrocemente come nelle prigioni spagnole.

Quando rivelarono di aver gettate in mare delle bottiglie con delle note furono trattati con minore durezza. Erano talmente stracciati che ben presto dovettero fornirli di un nuovo vestito. Nei loro stracci essi lasciarono pure delle note sulla loro situazione sperando che qualcuno le avrebbe lette.

DA BERLINO A ROMA

Il 15 giugno essi furono condotti a Roma con un trimotore tedesco. Passando sopra Vienna gli aviatori tedeschi presero numerose fotografie del territorio austriaco.

LA PRIGIONE DI GAETA E PIENA DI SOLDATI ITALIANI CHE NON VOGLIONO COMBATTERE CONTRO IL POPOLO SPAGNOLO L'ITALIA PROGETTA DI IMPADRONIRSI DELL'ISOLA FRANCESE DI CORSICA

Da Roma furono trasportati alla prigione di Gaeta che era tutta piena di soldati italiani che non avevano voluto combattere contro il popolo spagnolo. Il 16 giugno furono condotti da Roma a Pollensa nell'isola di Maiorca, sempre per via aerea. Passando sulla Corsica gli aviatori italiani presero molte fotografie, e parlando es-

pressero la convinzione che ben presto la Corsica sarebbe italiana. Sempre per via aerea furono trasportati da Pollensa a Ceuta, da Ceuta a Cadice e da qui alla frontiera franco-spagnola.

Queste dichiarazioni sono conosciute anche dal governo francese poiché gli aviatori spagnoli hanno parlato al loro console in presenza della polizia francese.

L'ODISSEA DI UN'ALTRO AVIATORE DEL NOSTRO ESERCITO

Un'altro aviatore leale fu fatto prigioniero il 31 maggio ultimo. Prima di essere preso tentò invano di fuggire fino al mare per raggiungere l'isola leale di Minorca. Ma 16 soldati italiani lo inseguirono e lo catturarono. A Palma di Maiorca il capo dell'aviazione ribelle è un tenente colonello italiano aiutato da tre altri della stessa nazionalità e da un'altro tedesco. All'ospedale militare dove fu condotto, fu subito visitato da Ramon Franco.

160 PRIGIONIERI NEL CASTELLO DI BELVEDERE

Il 26 giugno fu trasferito al castello di Belvedere dove vi erano 160 prigionieri politici, fra i quali il direttore dell'ospedale di Palma, dottor Peñaranda, i capi della polizia e dei telefoni della stessa città e 5 ufficiali dei carabinieri. In questo luogo seppe che in un'altra prigione vi erano 600 prigionie-



Volontar in trincea.

ri e altri 1,500 in un campo di concentramento. Il numero degli antifascisti fucilati in Palma di Maiorca ammonta a 5,000.

I PRODOTTI DI MAIORCA SONO INTEGRALMENTE INVIATI IN ITALIA

Fra le altre informazioni seppa che settimanalmente arrivano alla Palma due o tre navi italiane cariche di benzina, le quali trasportano in Italia tutti i prodotti dell'isola, particolarmente gli aranci e mandarini. In tutta l'isola scarseggia il pane e altri articoli di prima necessità.

Il 16 luglio fu caricato sullo stesso aeroplano che portava gli altri aviatori repubblicani di cui abbiamo parlato più sopra da Roma alla frontiera franco-spagnola. Assieme furono portati in una prigione di San Sebastiano.

NELLA PRIGIONE DI SALAMANCA SI TROVA PURE L'EX MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, FILIBERTO VILLALOBOS

Un'altro dei sette aviatori fu fatto prigioniero il 15 ottobre in territorio ribelle dopo essersi salvato in paracadute mentre il suo apparecchio prendeva fuoco, colpito dalla mitraglia nemica. Ferito in parecchi punti si nascose sul monte sperando poter raggiungere le file leali, ma fu catturato e condotto a Talavera. Dopo 26 giorni fu trasferito a Salamanca dove è rimasto fino il 16 del corrente mese di luglio. In questa prigione ebbe l'occasione di parlare con il capo fascista spagnolo, Hedilla, recentemente fatto arrestare da Franco ed

LA MORTE DI NINO NANETTI

UNA LETTERA DI G. REGLER

Caro compagno Gallo,

In quest'istante apprendo la morte di Nino Nanetti e tengo a manifestarvi, a Voi, e a tutti i compagni italiani, quanto io partecipi al vostro dolore per questa grande perdita.

Alcune settimane or sono, nell'anticamera del Colonnello Rojo, ebbi l'occasione di parlare un'ultima volta, a lungo, con Nino Nanetti.

Era pieno di fiducia nella sua missione; pieno d'amore per le popolazioni del Nord. Quanta stima egli aveva, per il carattere dei baschi!

Mi raccontava che lassù, c'eran ben sessanta preti, commissari politici!

E me lo raccontava con il rispetto d'un rivoluzionario che ha compreso perfettamente l'importanza del nostro fronte unico con tutti gli strati sociali.

Mi dette dei dettagli sulla battaglia che si svolgeva lassù: egli sperava un nuovo Brihuega per gli invasori!

Fiero di sapere i Garibaldini a fianco dell'armata popolare,

sottolineava la sua gioia nel constatare che non esisteva più differenza alcuna tra gli spagnuoli del paese e gli "spagnuoli dell'antifascismo mondiale".

In Gennaio, combatté con la nostra brigata per sbarrare ai fascisti la strada dell'Escorialle. È caduto nel momento in cui le nostre truppe hanno attraversato questa stessa strada per avanzare verso una vittoria che può diventare il principio della fine dei fascisti. Speriamo che le sue ultime ore di sofferenza siano state un po' addolcite dalle notizie del fronte di Brunete; speriamo che il suo cuore di italiano, abbia potuto rallegrarsi un'ultima volta, ricevendo la notizia che i Garibaldini con i fratelli polacchi e francesi, in queste importanti giornate hanno adempiuto al loro compito.

Omaggio ad un grande figlio del proletariato italiano!

Il dolore di noi tutti si trasformi in odio vendicatore!

Saluti rivoluzionari.

G. REGLER

mandato in Francia per essere scambiato con i prigionieri provenienti dalla Spagna leale, fu rinchiuso separatamente in una prigione di S. Sebastiano. Un rappresentante del quartiere generale fazioso offrì loro 200.000 franchi e la libertà se non appena arrivati in campo repubblicano fossero passati in territorio ribelle con un apparecchio leale.

Di fronte a dei testimoni furono costatati sulla loro pelle i segni dei maltrattamenti e dei martiri che i nostri aviatori hanno sofferto. Ora grazie al cambio essi sono restituiti al nostro glorioso Esercito dell'aria che è chiamato a dare il suo enorme contributo alla vittoria rapida sul fascismo barbare. Da parte nostra noi possiamo far rilevare con legittimo orgoglio il contrasto: nessuno degli aviatori stranieri, fatti prigionieri dalle nostre truppe e che noi abbiamo rilasciati, potrà accusarci di una simile condotta degna solamente del fascismo.

incolpato di complotto contro i faziosi. Questi si trova imprigionato assieme a molti altri della guardia d'onore di Franco. Hedilla si è dimostrato contrario all'invasione straniera della Spagna ed è per questo che ora si trova in disgrazia.

Nella stessa prigione si trova pure l'ex ministro della pubblica istruzione, Filiberto Villalobos, il quale dal suo posto aveva rimesso numerosi falsi passaporti ai faziosi madrileni.

Però se li era fatti pagare caramente e per questo si trova ora in prigione.

OLTRE 100,000 ANTIFASCISTI IMPRIGIONATI IN TERRITORIO RIBELLE

Secondo i calcoli che si fanno in Salamanca il numero degli antifascisti imprigionati in territorio ribelle passano i 100,000.

Anche questo aviatore, come tutti gli altri, prima di essere



... il nostro bravo ed amato capo dei porta ordini, Piazza..

NEL FUOCO DELLA BATTAGLIA...

UN'INTERVISTA CON BARONTINI, COMMISSARIO POLITICO DELLA BRIGATA GARIBALDI

Che strugimento, doverne restare a Madrid quando si sa che, a pochi chilometri di distanza, i nostri bravi garibaldini si battono accanitamente contro i fascisti!

So benissimo che io, al fronte, non sarei loro di nessunissimo aiuto; ma, almeno, potrei parlare con loro e po-

lui a raccontarmi dei compagni e dei loro combattimenti?

Aveva poco tempo, è vero. Non importa: il poco tempo l'abbiamo saputo utilizzare bene.

COMBATTENTI AMMIRABILI

Chiedo subito a Barontini che mi dica qualche cosa del-

stanchi. Malgrado questo, si sono battuti come leoni. Abbiamo dei buoni battaglioni e degli ottimi comandanti. I battaglioni di Raimondi e quello di Mallozzi sono ottimi. In quanto a quello di Penchienati... l'episodio di Villanueva del Pardillo parla chiaro.

—Già..., allora parlatemene un pó voi...

—E' stato semplicemente meraviglioso. Uno di quegli episodi di battaglia in cui non si sa se più congratularsi con la dea fortuna oppure ammirare il coraggio ed il sangue freddo dei combattenti... Certo, che senza il coraggio ed il sangue freddo dei volontari del nostro bravo battaglione, il colpo non sarebbe riuscito. Perché è stato un vero colpo di mano: Villanueva del Pardillo, ben difesa e fortificata, è caduta in nostre mani quasi senza colpo ferire. Pensate: solo 7 feriti! Una cosa veramente incredibile...

—E' vero però — continua Barontini — che il pericolo, malgrado questo, era grande. Il nostro battaglione era in una posizione molto difficile; se i nemici se ne fossero accorti ed avessero saputo con precisione di quante forze disponevamo, avrebbero potuto giocarci un brutto tiro. Ma i nostri compagni sono andati avanti con tanto ardore, con tanto impeto, che i nemici ci hanno creduto mol-

to più forti di quello che eravamo in realtà: vistasi la strada tagliata da forze che essi supponevano molto grandi, presi da panico si sono arresi. Così, quasi al completo, la guarnigione di Villanueva del Pardillo è stata fatta prigioniera. Un successo veramente grandioso.

—Gli spagnuoli della Brigata Garibaldi, vanno d'accordo con i volontari italiani?

—Molto. E bisogna dire che gli spagnuoli si battono bene. Basta pensare che, con noi, avevano molte reclute che non sapevano neanche maneggiare il fucile. Li abbiamo istruiti in fretta e furia, come si poteva. Malgrado questo, i bravi ragazzi si sono comportati magnificamente. E' vero che essi hanno seguito l'esempio dei loro comandanti e dei loro compagni, i vecchi garibal-

dini italiani e spagnuoli, che sono saltati fuori dalla trincea e si sono slanciati all'attacco con un impeto irresistibile, che non poteva non trascinare gli altri con la forza dell'entusiasmo e dell'esempio.

—Le forze fasciste che avete di fronte, sono molto importanti?

—Pare che sì. Per questo i nemici hanno contro attaccato ferocemente. Adesso siamo continuamente bombardati dall'artiglieria e dall'aviazione fascista. Ma noi resistiamo con accanimento, malgrado che la lotta sia molto dura. L'altro giorno hanno attaccato la località dove si trovava il comando di divisione. Forse essi lo sapevano. Il fatto è che hanno fatto cadere su di noi delle tonnellate di mitraglia. Gallo e Pacciardi l'hanno scappata bella...

Interrompendosi, Barontini tira fuori dal suo portafoglio una fotografia e me la mostra. A tutta prima non riesco a distinguere niente. Comprendo però subito che il... fotografo dev'essere Barontini stesso.

Continua Barontini, indicando la fotografia:

—Dietro questo albero, vi era una specie di buca in cui stava rannicchiato Pacciardi al telefono. Gallo si era allora svegliato e stava passando dietro all'albero quando è incominciato un formidabile bombardamento. Al posto abbandonato un istante prima da Gallo, vi era Piazza, il nostro bravo ed amato capo dei porta ordini Piazza. Una granata cade a pochi passi. Sentiamo gridare: Viva la rivoluzione... Ci voltiamo: è Piazza che è colpito alla testa. In suo aiuto accorre Jean (Pietro Gelissen) per medicarlo. Lo prende sotto braccio e sostenendolo, si avvia con lui al posto di medicamento. Fanno alcuni passi... Ed ecco un altro scoppio di granata, seguito dal grido, in francese, di: Vive la République! Piazza, lui, non ha neanche più avuto il tempo di gridare... Al posto dei due nostri amati compagni, giacciono due cadaveri maciullati dalla mitraglia...

Barontini ha la voce strangolata dall'emozione. Ed io chiudo la fotografia nel cassetto, pian piano.

Il commissario politico della Brigata Garibaldi allora continua:

—Attorno all'albero le granate hanno continuato a piovere. Ed i compagni non si potevano muovere, perché tutt'intorno il terreno era ugualmente bombardato.

—Quasi sotto lo stesso albero, ad alcuni passi di di-

sata la sorpresa, vegliano bene. E la lotta si fa più difficile e più aspra. Una pattuglia di un nostro battaglione, però, assieme ad altre forze, ha occupato solo ieri un'altra importante posizione, avanzando di circa 300 metri. Nell'insieme, non c'è male...



Volontari del 1.º battaglione.

trei poi raccontare del loro eroismo, del loro valore... Però non c'è niente da fare; al fronte, in questi giorni, non ci si può andare.

Allora? Allora non mi restava altro che aspettare che qualcuno, dal fronte, potesse venire a Madrid, a fare due chiacchiere con me... Ed ho avuto fortuna, per una volta; ché, uno di questi giorni, mi sono vista capitare nel mio ufficio nientemeno che Barontini. Chi più adatto di

le ultime battaglie e del comportamento dei volontari italiani. Egli comincia:

—Oh, vi sarebbe troppo da dire! Innanzi tutto, i nostri compagni si sono comportati, come sempre, meravigliosamente bene. Non bisogna dimenticare che la nostra Brigata usciva appena allora da una dura battaglia: quella di Huesca. Molti erano ancora sofferenti per le ferite riportate su quel fronte; tutti si sentivano ancora fisicamente



Trogloditi del secolo XX.
Ayuntamiento de Madrid



I commissari di battaglione con Barontini.

stanza, altri due nostri compagni hanno pure trovato la morte, qualche minuto dopo. E' un vero miracolo che né Pacciardi, sempre nel suo buco, né Gallo, sempre dietro l'albero, non siano stati colpiti neanche da una scheggia...

Chiedo:

—E dopo, cosa ha fatto la Brigata?

—Abbiamo ancora attaccato. Ma i nemici adesso, pas-

Barontini si alza. E' venuto a Madrid per degli affari importanti che riguardano la Brigata ed i compagni, non per dare delle interviste a me.

Me lo dice, mentre se ne va. Ma non importa: bene o male, l'intervista c'è... Qualche cosa sulla Brigata Garibaldi, sugli eroici garibaldini e sugli ultimi combattimenti posso finalmente scriverlo...

Come è stata forgiata la tecnica dell'esercito popolare attraverso un anno di guerra

"Con la pubblicazione di questo articolo di M. Arpi Loza, capo della Commissione di Propaganda dell'Ispezione dell'Esercito del Centro, noi inauguriamo una sezione tecnica."

La gran capacità del compagno Arpi nelle questioni tecniche farà che i nostri combattenti leggeranno con maggior interesse le questioni sviluppate in questo articolo."

Quando il 18 luglio i generali ribelli si sollevarono contro il Governo legittimo della Repubblica allo scopo di instaurare un regime di dittatura fascista, la grande massa degli operai, dei contadini e di tutta la popolazione, discese nelle strade per difendere le sue libertà ed il Governo sorto dalle libere elezioni del 16 febbraio. Le armi di cui disponeva il popolo antifascista si limitavano a pochi e cattivi fucili e ad alcune pistole. Però nell'assalto del quartiere della Montagna e di altri edifici dove si erano rifugiati i faziosi, si poté impossessarsi di una buona quantità di armi che permisero ai primi gruppi di miliziani di recarsi sulla Sierra ad arrestare l'avanzata dei ribelli.

Per un certo tempo si lottò coraggiosamente sulle cime della Sierra contro le orde di Franco, inquadrare da ufficiali e da sotto-ufficiali che avevano aderito alla insurrezione. I traditori della patria, forti dell'enorme quantità di armi ricevute dall'Italia e dalla Germania e di grandi contingenti di mori traspor-

tati dall'Africa, organizzarono un'offensiva furiosa per marciare su Madrid.

Allora si è potuto costatare la grandissima differenza che esisteva fra le nostre Milizie e l'esercito ribelle:

1° La inferiorità numerica e di armamento: aviazione, tank, cannoni, mitragliatrici, ecc.

2° I nostri miliziani non conoscevano né la tecnica militare né la tecnica di guerra.

LA MANCANZA DI CONOSCENZA DELL'ARTE DELLA GUERRA

Fra gli antifascisti che formarono i primi battaglioni de Milizie ben pochi erano coloro che avevano fatto il servizio militare, e per conseguenza, non conoscevano il maneggio delle armi. Inoltre, bisogna tener presente che il popolo spagnolo non ha grandi tradizioni di guerra, accettate le campagne d'Africa, dove le azioni militari si limitarono ad una guerriglia. E' pure perfettamente comprensibile che i compagni che avevano servito nell'esercito non conoscevano la tecnica e le tattiche della guerra moderna. Non c'erano trincee per ricoverarsi durante gli attacchi del nemico; non si conosceva la giusta utilizzazione delle poche macchine automatiche di cui disponevamo e, in generale, non si conosceva la disciplina del fuoco (cioè sparare quando è opportuno e a colpo sicuro).

Bisogna pure aggiungere che la quantità di battaglioni, compagnie e gruppi di Milizie — ciascuna dipendente dal partito o organizzazione

che le aveva create — impediva la centralizzazione di un comando sicuro perché ogni gruppo operava per suo conto senza preoccuparsi, almeno in moltissimi casi, di quello che succedeva a destra o a sinistra. Questa è la causa che permise all'esercito ribelle di iniziare l'offensiva a Talavera e di arrivare fino alle porte di Madrid.

LE FORTIFICAZIONI E L'UTILIZZAZIONE RAZIONALE DELLE MUNIZIONI

La vicinanza alla capitale del nemico fece reagire vigorosamente i miliziani che incominciavano ad inquadrarsi nelle Brigate dell'Esercito regolare. Era necessario scavare delle trincee ed erigere dei parapetti allo scopo di salvare la vita dei miliziani. Era pure necessario utilizzare razionalmente le poche munizioni che c'erano e disporre bene gli uomini nei punti strategici per aumentare la efficienza combattiva nella difesa. Insomma, bisognava dare un contenuto concreto — sul terreno militare — al motto d'ordine storico "no pasarán". E questo voleva dire imparare ed applicare l'arte della guerra.

A questo punto dobbiamo rilevare che l'opera delle Brigate Internazionali servì di grande esempio. Queste unità, composte nella maggioranza di uomini che conoscevano la guerra, hanno giocato un grande ruolo, non sola-

mente nei combattimenti in cui sono intervenuti, ma anche perché al loro lato i soldati poterono apprendere molte cose dell'arte della guerra.

I COMMISSARI SONO STATI LE GUIDE ED I FORGIATORI DELL'ESERCITO

Sotto questo aspetto bisogna pure mettere in evidenza il lavoro dei Commissari delegati di guerra. Essi furono, al lato dei capi militari, coloro che crearono le condizioni fondamentali per arrivare a dominare la tecnica militare nel nostro Esercito. Con la creazione di scuole e accademie militari nelle unità; con discussioni e conferenze tenute nelle caserme, in cui si spiegava l'importanza politica di questo problema per l'ottenimento della vittoria.

I combattimenti vittoriosi del Jarama e di Guadalajara sono stati il frutto di una buona organizzazione di potenti unità: Divisioni e Corpi di Esercito. Però sono pure stati i successi della profonda trasformazione operata nel dominio della tecnica militare.

Per questa ragione, adesso che il nostro Esercito è dotato di un buon armamento e che è conoscitore dell'arte militare e della tecnica di guerra, possiamo affrontarci con i migliori eserciti del mondo, sicuri del nostro trionfo.

M. ARPI LOZA

La lotta della Cina contro l'imperialismo Giapponese

Il capo dell'Esercito Rosso Cinese, Chu-Teh, recentemente ha fatto una dichiarazione alla "United Press". Tra le altre cose ha detto:

"La grande lotta fra capitale e lavoro in Cina é stata l'oggetto di una tregua, in vista dell'urgenza della necessità di combattere il nemico comune: il Giappone."

Il comandante Mao-Tze-Tung, presidente del consiglio militare sovietico, ha pure espresso il suo giudizio. Egli ha detto che il governo cinese dovrebbe stringere la solidarietà con gli Stati Uniti, la Russia, la Gran Bretagna, la Francia e con le altre potenze democratiche per formare un Fronte Unico Mondiale, che sia basato concretamente, invece di mantenere un vago orientamento come fino ad oggi.

★

SHANGAI 26.—Gli imperialisti giapponesi si slanciano in nuove provocazioni, non solo nel nord, ma anche nel sud della Cina.

Il console giapponese del porto di Swtow (Kuangtung) ha preteso dal sindaco della città la evacuazione immediata della 15ª Divisione cinese. I giapponesi manifestano il loro malcontento a causa delle tendenze antigiapponesi di questa Divisione, pretestando che i "coolies" cinesi, influenzati da questi soldati, si rifiutano di scaricare i battelli giapponesi arrivati nel porto. Le autorità del Kuangtung hanno respinto le pretese giapponesi ed affermano che quella Divisione resterà al suo posto per rafforzare la difesa in casi di attacco da parte dei giapponesi.

Quando le vie di Pekino, Shangai e Canton, si riempiono di masse operaie, di piccoli borghesi, di studenti, quando dei gruppi di contadini entrano in città per raggiungere i loro fratelli, si sa che si tratta d'una manifestazione anti-giapponese. Avvicinandosi si odono dei gridi: Abasso l'imperialismo giapponese!

Dei canti, sorgono dalle masse. In principio lentamente, poi sempre più forte... é la canzone dei partigiani della Mancuria. Una canzone di lotta, di morte, di libertà.

Nel corso degli ultimi mesi dell'anno scorso si udiva una nuova canzone: "La canzone del popolo cinese per la Spagna repubblicana".

Si ignora colui che l'ha composta. Si ignora colui che ne ha scritte le parole. É una canzone sortita dal popolo, una canzone che racconta ciò che le masse pensano e sentono.

Lontanissimo dalla Cina, separato da paesi e da mari, ben lontano, a delle migliaia e migliaia di chilometri, c'è un paese: La Spagna. Un anno fa la più gran parte dei cinesi non conoscevano nemmeno il nome di questo paese.

Per loro i mercenari del fascismo italiano e tedesco, hanno le stesse facce dei conquistatori giapponesi che da oltre sei anni dominano una grande parte della Cina. É per questo che esiste una sì grande solidarietà da parte del popolo cinese nei confronti del popolo spagnolo. É per questo che oggi si intende ovunque la "canzone della Spagna", dalle frontiere del Thibet ai canotti dei pescatori del fiume Tun-

Hai. Le parole sono molto semplici:

"Gettate le granate e mano contro Franco, l'assassino".

"Sollevati, popolo spagnolo, per la libertà della tua patria".

"Per la tua indipendenza, sollevati, sollevati."

"Conduci la lotta a vita o morte contro i cani furiosi".

"Che hanno venduto la tua patria. Difendi Madrid, difendi la pace del mondo intero".

Una canzone attraversa la Cina. Una canzone della grande solidarietà fra due popoli dell'est e dell'ovest, tutti e due divenuti l'avanguardia della lotta contro il fascismo e la guerra.

LUCIFERO

Chi é Lucifero?

E' un aviatore che ha lo spleen della trincea: sicuro!

L'altro giorno s'è guadagnata una licenza-premio di una settimana.

A Madrid ha la moglie: ma a Madrid c'è pure la Delegazione delle Brigate Internazionali, di dove, ogni mattina, parte il camion per la Garibaldi.

E lui si pianta alla porta e fa la spoletta tra il portiere che lo guarda annoiato e la sentinella che lo guarda di traverso:

—Che vuoi, Lucifero?

—Voglio andare alla Garibaldi.

—Ma é in linea...

—Appunto per questo: sono stanco di far capriole in aria, alla ricerca di... colleghi che quando ti avvistano, tagliano la corda e tu rimani con l'aquilina in bocca. Voglio ritemprarmi in trincea. Facio due botte e ritorno...

Dai e dai é riuscito ad imbarcarsi ed ora é ritornato soddisfatto.

Bel tipo, no?

★

Lucifero é un giovane-

vecchio militante comunista.

In Italia ha passato gli esami al Tribunale Speciale ed é stato... riprovato con due anni di galera. Poi se l'è squagliata: aveva avuto il fatto suo.

In Francia, nell'emigrazione, ha continuato il suo lavoro di buon militante. Naturalmente, nell'ottobre scorso lo troviamo alla Sozzi. E' contento: può menar le mani, può combattere ad armi pari, finalmente!

Epperó non gli basta: le prime battaglie nel cielo di Madrid lo entusiasmano. Chiede ed ottiene di passare all'aviazione: eccolo ora ufficiale d'aviazione.

★

Un episodio? Te ne snocciola subito due, tre, quattro...

Troppa grazia per chi ha una colonna stremenzita a sua disposizione: ci penserà l'Estella, a riportarli.

—O allora, perché mi hai fatto chiaccherare?

—Così — per ritemprarmi anch'io...

J. K. NEPA

LETTERE DALL'ITALIA

DA MILANO

MILANO (luglio).—Negli stabilimenti industriali addetti alle fabbricazioni di guerra vige una specie di legge marziale che nega agli operai tutti i diritti e concede invece ogni prepotere ai padroni. Fra gli operai, anche i fascisti più convinti si domandano: A che cosa servono le Corporazioni?—Infatti, appena il lavoro rallenta un poco in uno stabilimento cosiddetto ausiliare, gli operai vengono licenziati senza nessuna indennità e con un semplice benservito che dice: Licenziato perchè non ci serve più la sua opera. Ma se invece un operaio impiegato nello stesso stabilimento trova per caso un lavoro migliore o, comunque, se ne vuole andare, non può farlo ed è costretto a rimanere in quella fabbrica finchè non piaccia ai padroni di licenziarlo.

MILANO (luglio).—Un'agitazione importante ha avuto recentemente luogo in una fabbrica della nostra provincia. Un operaio fascista di vecchia data, ex-combattente, volontario in Africa Orientale, fu trovato dal capo reparto fuori del suo posto in officina. L'ingegnere lo insultò in malo modo e siccome l'operaio si era messo a gridare: "E' ora di finirla con questa disciplina selvaggia e con questi metodi schiavisti", ordinò alle guardie dello stabilimento di espellere con la forza l'operaio. Ma a questo punto, siccome l'operaio fascista rifiutava di uscire e inveiva contro "lo schiavismo dei padroni" brandendo minacciosamente una sbarra di ferro, tutti gli operai del reparto meccanici solidarizzarono con lui irrompendo in un coro di urli e di fischi e di proteste contro la disciplina inumana dello stabilimento. Le guardie chiamate dall'ingegnere capo filarono via mogie mogie ed aspettarono l'operaio fuori dello stabilimento. —Trattandosi di uno stabilimento ausiliario l'atto dell'operaio viene considerato ribellione ed egli dovrà comparire davanti al Tribunale Militare.

DA REGGIO EMILIO

REGGIO EMILIA (luglio).—I fatti di Spagna continuano a

IL PARADISO ABISSINO

Da Londra comunicano che il Governatore del Kenya, Sir Rodert Pocham, ha informato il Governo Inglese, che ha dovuto costituire un campo di concentramento per i soldati italiani che disertano dall'esercito di occupazione in Abissinia. Detti soldati ammontano fin d'ora a 464: cifra

non indifferente se si tien conto delle difficoltà che debbono sormontare i... volontari, per rinunciare al loro posto al sole.

Inoltre, negli ultimi mesi, son arrivati nel Kenya, più di 3.000 persone che si sottraggono così al regime di terrore instaurate in Abissinia.

essere seguiti con vera ansia da tutta la popolazione. E intanto si continua a reclutare per le truppe ribelli di Franco. Il reclutamento viene fatto soprattutto nelle file dell'esercito; il comandante di un reparto riunisce i soldati e domanda chi vuole partire volontariamente per la Spagna; spesso avviene che nessuno si presenti volontariamente e allora gli uomini vengono designati di autorità. I soldati vengono vestiti in borghese e inviati a Roma. In questa città ricevono alcune lezioni di lingua spagnuola, ricevono un nome ed un cognome nuovo; dal momento della loro partenza essi non potranno più scrivere direttamente alla loro famiglia ma a un indirizzo speciale. Particolare curioso: l'ufficio postale speciale per i "volontari" di Spagna riceve le lettere e le trasmette con una nuova busta alla famiglia ma senza francobollo in modo che le famiglie dei soldati sono

costrette a pagare la soprattassa per le lettere non affrancate.

In generale i soldati vengono allettati con la promessa di un soldo di cinquanta lire al giorno e di un sussidio alla famiglia, mentre i militi in Italia guadagnano tre lire a cinquanta al giorno.

In questi giorni sono stati chiamati molti militi alla sede del fascio e sono stati invitati a fare domanda di arruolamento. Si dice con insistenza in città che ci saranno fra breve forti partenze.

La repressione diventa ogni giorno più forte; recentemente sono state inviate al confino alcune persone, sospette di antifascismo, per il semplice fatto di aver acquistato un giornale francese nelle edicole.

FRONTIERA ITALIANA (luglio).—Dei lavoratori che passano spesso la frontiera franco-italiana per ragioni di

lavoro raccontano che un gruppo di ufficiali dell'esercito e della milizia, che avevano stabilito da Modane dei rapporti con le autorità repubblicane spagnuole, sono stati recentemente arrestati e nessuno sa più dove si trovano.

Si racconta anche che un fatto simile sia accaduto ad alcuni seguaci di Arpinati che sarebbero stati essi pure arrestati. Si dice che Arpinati si trova piantonato all'ospedale.

PROVINCIA DI PESARO (luglio).—La situazione della classe lavoratrice nella nostra provincia è veramente disastrosa.

La tariffa di paga per i muratori è di due lire all'ora ma i padroni fanno come vogliono e pagano gli operai 12-13 lire al giorno per un lavoro di nove o di dieci ore. I manovali vengono pagati 8-9 lire al giorno ed i ragazzi di 18 anni non ricevono più di tre o quattro lire al giorno. Questi sono i salari ordinari ma bisogna considerare che la scarsità del lavoro obbliga gli operai a lavorare a turno; quindici giorni di lavoro e poi due settimane o magari un mese di disoccupazione.

La situazione è ancora peggiore per i lavoratori delle campagne. I braccianti agricoli, per un lavoro di dieci ed undici ore ricevono 7-8 lire al giorno; quelli che ricevono il pasto del mezzogiorno guadagnano soltanto quattro o cinque lire al giorno.

I mezzadri sono tutti indebitati coi padroni e non sanno mai, in pratica, quello che spetterà loro del raccolto. I piccoli e medi proprietari sono portati alla rovina, specialmente in seguito ai nefasti effetti del prestito obbligatorio; il malcontento per questo stato di cose è molto forte e tutti solidarizzano con la Spagna repubblicana. Il malcontento è molto esteso anche fra i fascisti. Un proprietario segretario del fascio di una località della provincia, a un contadino che gli domandava del denaro, rispose: Io non ho del denaro, nè per concimi e neanche per la mia famiglia; va a domandare i denari al tuo duce!

MUSSOLINI... HA SEMPRE RAGIONE



Mussolini: Cosa mi raccontate? Gli italiani non valgono nulla? Ma non era italiano, il battaglione Garibaldi che ha vinto a Guadalajara?

DIANA (U. G. T.).—Larra, 6. Madrid